



ROMAN PILIPE/EP/ANSA

# Il libro di Umberto Sebastiano

## Romanzo d'amore e anarchia nell'Italia del punk

di Ilaria Zaffino

**S**egna l'esordio di Umberto Sebastiano – giornalista, musicista, scrittore per ragazzi, oltre che autore di teatro, radio e tv – nella narrativa il romanzo *Il mondo finirà di notte* pubblicato per Nutrimenti. E ci immerge completamente, senza qualche turbamento, nella Pordenone anni Ottanta divorata da un movimento culturale, oltre che musicale, alternativo: quel Great Complotto che per un periodo proiettò una cittadina periferica nella Storia. Protagonisti due ragazzi e il dramma in cui si trasforma la loro adolescenziale storia d'amore, delicata e terribile. Sono Alex e Kyara che si scontrano in un pomeriggio all'inizio dell'estate del 1981, la spilla da balia del giubbotto jeans di lei che si impiglia nel bottone della camicia di lui e da quel momento nulla sarà più come prima. Alex, 17 anni, suona la chitarra in un gruppo della Pordenone punk, i Ribelli cromati, e Kyara, 16 ancora da compiere, anfi, capelli corti e ossigenati, prende parte a riunioni clandestine di un circolo femminista di poesia chiamato "Le bestemmiatrici timide", dove si

leggono i versi della poetessa ceca Jana Černá (morta proprio nel 1981 in un incidente stradale) ma anche di Virginia Woolf, Emily Dickinson e Simone de Beauvoir. E sullo sfondo di un sentimento che nasce, è ostacolato, esplose sino al tragico epilogo, c'è il Great Complotto, il movimento che avrebbe dato l'avvio al punk in Italia. In sole tre tormentatissime settimane del giugno 1981 i due ragazzi scopriranno «le gioie del corpo e gli abissi dell'anima».

La storia inventata – che si tinge di elementi di violenza, di misoginia e bullismo – poggia però su elementi, luoghi, personaggi e soprattutto musica che sono reali e che l'autore conosce bene, essendo nato a Sacile e avendo vissuto fino alla maggiore età a Pordenone, prima di andare a Milano e poi a Roma, dove ha lavorato per *l'Unità*, *l'Espresso*, la Rai e Mediaset. E con questo romanzo, in cui indirettamente ci dice molto di sé, grida al mondo il sentimento di amore e odio che lo lega alla sua città. Un romanzo che mescola incomprensioni generazionali tra padri e figli («Se vi sembriamo strani è perché sappiamo qualcosa che voi avete dimenticato» dice Alex ai genitori), violenza di branco, amore e morte nel senso tragico di *eros* e *thanatos* e ci regala il ritratto di una generazione e di un periodo musicale ancora drammaticamente attuali.

Fanno il resto lo stile asciutto, ponderato ma elegante della scrittura, il ritmo incalzante che ci accompagna da quella domenica 7 giugno, in cui Alex e Kyara si scontrano, al tragico 27 giugno in cui tutto ha fine, quando «un dio ubriaco ha ingoiato il vecchio mondo e poi ne ha vomitato un altro, del tutto simile al primo, ma leggermente migliore», come con una bella per quanto triste immagine poetica l'autore apre le prime righe del romanzo per poi farci rivivere tutto in un flashback.

E ovviamente la musica, che qui non ha un ruolo secondario. Con precisi riferimenti alle band cult del momento – i Killing Joke, i Buzzcocks, gli Stranglers – fa da autentica colonna sonora alla parabola che unisce Alex e Kyara e che proprio quando tocca il suo punto più alto sprofonda poi nell'abisso.

Così senza fare sconti, senza risparmiarci nulla della violenza di branco che si consuma negli scontri al molo («un approdo instabile che promette solo in apparenza riparo dalle tempeste dell'esistenza, costringe il corpo a una postura disarmata, costante compensazione di un'attrazione alla caduta») o peggio ancora giù al vecchio capanno («piccolo ma solido, in muratura e legno, i cacciatori lo usano in autunno e in inverno, ma in primavera e in estate viene utilizzato da quelli del Great Complotto per le scorribande alcoliche e sessuali»), l'autore ci trasporta nelle trasgressioni dell'adolescenza. Unico momento della vita in cui ci è ancora lecito pensare che, davvero, tutto potrebbe accadere.



Il libro



Il mondo finirà di notte di Umberto Sebastiano (Nutrimenti, pagg. 288, euro 17)

bolisti quali Arthur Rimbaud, viene qui assimilato, ma non per esprimere l'allucinazione ribelle e ribollente, bensì la condizione di pena. Il risultato è dunque una poesia dal ritmo agonico, ansimante, franto.

Ma la tragedia può assumere toni talmente terribili da valicare la soglia del linguaggio. Il campo di concentramento e l'esplosione atomica, a stento lasciano spazio a un balbettio inebetito e disarticolato. Forse, più che nelle parole, è nella musica dodecafonica di Arnold Schönberg o nelle forme dilaniate della Guernica di Picasso che è possibile trovare una forma espressiva coerente al caos vissuto. Adorno si è chiesto se dopo Auschwitz fosse ancora possibile fare poesia. È con questo estremo del silenzio che occorre confrontarsi per cogliere i nervi del rapporto tra guerra e letteratura.

Paul Celan si è radicalmente confrontato con una parola poetica che attraversa la tragedia e che viene cavata da un abisso. Sarà l'orrore della guerra a condurlo a suicidarsi, gettandosi nella Senna. Celan scrive che il poeta «inspira», la realtà che gli sta intorno, la elabora per mezzo dell'arte e la re-

Il libro



War Poets di Paola Tonussi (Ares, pagg. 320, euro 20)

stituisce, la «espira» come poesia. Ma se l'aria intorno alla realtà si fa irrespirabile? Da poeta è convinto che la parola si salvi, ma per salvarsi deve «traversare le proprie impossibilità di rispondere, la propria tendenza ad ammutolire», che «toglie il respiro e la capacità di parlare», fino a farla diventare «respiro di pietra». La poesia «resiste». Resta la tensione della parola, «riserbata e taciturna», strappata al silenzio come una vita strappata alla morte.

E oggi? Paola Tonussi manda in libreria per Ares un volume prezioso dal titolo *War Poets* che raccoglie testi di quattordici scrittori britannici della Prima guerra mondiale. Può essere questa, forse, l'occasione buona per porci una domanda: quali saranno le parole per dire la Terza guerra mondiale a pezzi in un mondo ipermediatizzato dove il silenzio non esiste più? Sta vincendo il «respiro di pietra», l'asfissia della parola poetica ed empatica?

Saremo illuminati, affascinati e anestetizzati dal «rovolo / dell'attenta osservazione, / l'analisi, la sintesi» (Cattafi)? Ci basteranno i discorsi sul metodo?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TEATRO ALLA SCALA

DIRETTORE Riccardo Chailly

REGIA Modest Musorgskij

Kasper Holten

# BORIS GODUNOV



4 (anteprima Under30), 7, 10, 13, 16, 20, 23, 29 dicembre 2022

Si ringrazia la Fondazione Milano per la Scala e la Signora Aline Foriel-Destezet

Sponsor Principale della Stagione

INTESA  SANPAOLO